

Per cominciare...

Come leggere un testo poetico

Lettura denotativa e connotativa

Innanzitutto diciamo che per comprendere una poesia occorre leggerla più di una volta ed anche ad alta voce per apprezzarne il ritmo e la musicalità.

Il significato primario (denotativo)

Nelle poesie ci sono due livelli di significato, il primo, livello denotativo, prevede un'interpretazione chiara ed esplicita dei versi, in quanto le parole vengono usate nel loro significato letterale e primario e quindi oggettivo.

Ad esempio: la parola mare usata in senso denotativo ci rimanda alla distesa di acque che ricopre la terra.

Il significato secondario (connotativo)

Il secondo livello di significato (livello connotativo) è supplementare, aggiuntivo al significato denotativo, in quanto le parole vengono usate nel loro significato allusivo e quindi soggettivo. Il poeta attribuisce ad alcune parole un significato diverso da quello che esse hanno nella lingua comune servendosi delle figure retoriche di senso (similitudine, metafora, metonimia, sinestesia, antonomasia, litote, enfasi, iperbole, ecc.).

Ad esempio: la parola mare usata in senso connotativo ci rimanda ad altri significati quali l'immensità, la profondità, la libertà, le vacanze, ecc.

Comprendere in modo globale una poesia, analizzarla e interpretarla, per gustarla meglio, implica pertanto due tipi di lettura:

- una lettura denotativa
- una lettura connotativa

La parafrasi di un testo ci permette di comprenderne il piano denotativo.

Per comprendere fino in fondo un testo è necessario, poi, inserirlo nel contesto storico-culturale in cui esso è stato prodotto e all'interno del quale ha operato l'autore. Questa operazione ci faciliterà l'interpretazione finale del testo.

Gabbiani

1 Non so dove i gabbiani abbiano il nido,
2 ove trovino pace.
3 Io son come loro,
4 in perpetuo volo.
5 La vita la sfioro
6 com'essi l'acqua ad acciuffare il cibo.
7 E come forse anch'essi amo la quiete,
8 la gran quiete marina,
9 ma il mio destino è vivere
10 balenando in burrasca.

da *Poesie*, di Vincenzo Cardarelli, Mondadori, Milano, 1996.

Piano denotativo

Il significato primario

Ci avviciniamo al testo esaminando innanzitutto il suo significato letterale; l'operazione preliminare da fare è quindi la parafrasi ossia riformulare sintatticamente e lessicalmente un testo, mantenendone inalterati i contenuti. La parafrasi ci consente di avvicinare il linguaggio adoperato dall'autore a quello del lettore.

Parafrasi

Io non so dove i gabbiani vadano a riposare (*abbiano il nido*), in quale luogo (*ove*) essi riescano a trovare la pace (*il riposo dopo le fatiche dei continui voli diurni*). Io sono come loro, poiché trascorro la vita in continua attività (*in perpetuo volo*). Anch'io entro solo ogni tanto (*per necessità*) in contatto (*sfioro*) con gli aspetti materiali della vita, così come i gabbiani sfiorano l'acqua per catturare la preda di cui nutrirsi (*ad acciuffare il cibo*). E anch'io, come forse anche i gabbiani, amo (*e quindi desidero fortemente*) la quiete, la grande quiete marina, ma mi rendo conto di essere destinato a vivere lampeggiando (*balenando*) nella burrasca.

Piano connotativo

Il significato secondario

Come è possibile notare la parafrasi non ci dà ulteriori informazioni rispetto a quelle che già abbiamo potuto cogliere ad una prima lettura. Per comprendere significati più profondi dovremo quindi leggere il testo ad altri livelli.

A. La struttura metrica

La prima osservazione è sul libero utilizzo di versi lunghi e brevi:

- quelli lunghi (1, 6, 7) sono endecasillabi; si notano frequenti sinalefi: v.1 (*dove i gabbiani abbiano il nido*) v. 6 (*l'acqua ad acciuffare il cibo*), v.7 (*forse anch'essi amo*).

- quelli brevi sono senari (3, 4, 5), settenari (2, 8,10), ottonari (9). Anche qui sono presenti alcune sinalefi, v. 9 (*ma il mio destino è*); vi è inoltre la possibilità di leggere con dieresi i versi 4 (*perpetúo*) e 7-8 (*quiete*), che risulterebbero così aumentati di una sillaba.

Possiamo adesso concludere che si tratta di versi liberi, ossia non vincolati ad una struttura predeterminata. Inoltre sono versi sciolti: c'è solo una rima (vv.3 e 5) e due assonanze (vv.1 e 6 /vv.3,5 e 4)

I versi costituiscono una libera scelta dell'autore, che li ha ritenuti i più adatti ad esprimere il proprio stato d'animo.

B. Il ritmo

Oltre che dall'alternanza dei versi, il ritmo del componimento è dato dalla posizione degli accenti e delle pause in ciascun verso. Riproponiamo ora il testo segnando gli accenti ritmici, ovvero gli accenti che conferiscono particolare "rilevanza" soltanto ad alcune delle sillabe presenti nel verso.

Non sò/dove i gabbiani abbiano il nido,
 ove trovino pace.
 io son come loro,
 in perpetuo volo.
 La vita la sfioro
 Com' essi l'acqua/ad acciuffare il cibo.
 come forse anch'essi/amo la quiete,
 la gran/quiete marina,
 ma il mio destino è vivere
 balenando in burrasca.

Attraverso questa lettura possiamo rilevare:

- una forte pausa nel verso iniziale, che isola l'espressione Non so; di questo dovremo tenere conto in sede di interpretazione del testo;
- un ritmo abbastanza disteso, soprattutto nei versi che contengono le parole pace (2) e quiete (7, 8); ciò può corrispondere al desiderio di pace del poeta, che però è destinato a non realizzarsi;
- un enjambement (un procedimento poetico che prevede che la parola finale di un verso e quella iniziale del verso successivo siano legate concettualmente) tra i vv. 9-10, in conclusione del testo;
- una divisione del testo in quattro blocchi.
 I primi tre sono isolati dal punto fermo:
 vv. 1-2 (introduzione);
 vv. 3-4 (similitudine);
 vv. 5-6 (altra similitudine).
 Il quarto blocco è diviso in due parti:
 la prima (vv. 7-8) è costituita da un'ulteriore similitudine;
 la seconda (vv.9-10 la conclusione) introdotta dall'avversativa ma, che segna la differenza tra il poeta e i gabbiani.

C. Il significato delle parole e il linguaggio figurato
Approfondendo l'analisi, noteremo come nel testo le parole-chiave pace e quiete (vv. 2, 7, 8) e le similitudini introdotte dal come (vv. 3, 6, 7) pongano in rilievo sia l'analogia tra il poeta e i gabbiani (messa però in discussione nel finale), sia l'antitesi tra desiderio e realtà.

Possiamo allora estendere le nostre osservazioni, focalizzando l'attenzione sull'inquietudine, tema particolarmente sentito dai poeti e dagli intellettuali del primo Novecento.

D. Contesto

La lirica rivela una situazione di inquietudine tipica dei primi anni del Novecento, determinata dalla caduta delle certezze su cui era basato il mondo ottocentesco. Le tensioni tra gli Stati (di natura politica, economica e coloniale) avevano condotto al primo conflitto mondiale (1914-18) e, successivamente, al Fascismo (1922-1943) e al Nazismo (1933-1945).

In tale contesto, la posizione degli intellettuali è difficile e complessa; essi non sanno dare risposte, ma si limitano a manifestare un disagio, un senso di inquietudine appunto, che costituisce il tratto comune, oltre che di Cardarelli, di un'intera generazione.

L'interpretazione

Cardarelli riesce ad esprimere in breve spazio, con immagini semplici e di estrema efficacia, la propria condizione di uomo e di poeta. Come i gabbiani nel loro perpetuo volo sulle distese marine, anch'egli desidera la pace, una condizione di serenità; allo stesso modo in cui i gabbiani, per catturare il cibo, sfiorano rapidamente l'acqua, così il poeta non riesce a penetrare il mistero profondo della vita; e questo è per lui causa di inquietudine e insoddisfazione. Il suo animo inquieto non riesce mai a trovare pace, perché il suo destino è quello di vivere nella burrasca, nella tensione della continua ricerca che contraddistingue ogni vero uomo. La tranquillità è un'illusione, la tentazione di un pensiero, compito dell'uomo è balenare nella burrasca.